Mezzo...ratorio!

il giornalino

Contiene racconti, disegni da colorare,
giochi, curiosità, ricette
e proposte di attività manuali.

Un'occasione per restare in compagnia..

Pubblicazione periodica dell'Oratorio di Mezzocorona
nr. 2 - febbraio 2021

- copia omaggio -

Cari amici dell'Oratorio,

eccoci ritrovati anche in questo mese di febbraio.
Voi sapete bene che di solito in questo periodo sono due le attività che ci tengono ben occupati: una è la festa di san Giovanni Bosco e l'altra è il Carnevale. Su questi due appuntamenti e su molto altro, troverete belle attività nel nostro giornalino, preparate dalle persone che offrono il loro prezioso tempo per il nostro oratorio.
Stavo pensando in questi giorni: "Chissà se don Bosco avesse visto questa pandemia da coronavirus, cosa avrebbe detto, cosa avrebbe fatto in oratorio e non solo?" Poi mi è venuto in mente che una realtà come quella di oggi lui l'ha vista eccome, l'epidemia di colera che colpì la città di Torino nel 1854. Sapete cosa ha fatto? Ha smesso tutte le attività ed è andato con tutti i suoi ragazzi per le strade della città a curare i malati. Direte voi bambini, ma non è pericoloso? Ma non potrebbero contagiarsi? Contro questo rischio lui ha fatto così: ha portato tutti i suoi ragazzi in chiesa, hanno pregato la Madonna, hanno fatto la confessione e la comunione e hanno messo al collo una medaglietta benedetta; ha promesso loro che se avessero fatto così tutti i giorni del loro servizio non gli sarebbe successo niente. Ma ha anche raccomandato di avere ogni precauzione perché, disse: "altrimenti è come provocare il Signore". Pensate che nessuno dei suoi ragazzi si è contagiato! Chissà perché noi non lo facciamo, forse perché oggi a differenza di allora ci sono già tantissimi medici e infermieri che si mettono a disposizione, forse anche perché i bambini non possono oggi andare da soli a curare le persone, ma in fondo crediamo ancora che Dio possa proteggerci?
Sul Carnevale vorrei dirvi solo una cosa: ricordate i laboratori? Ricordate il carro? Ricordate le sfilate, il passaggio sulla retta fino ad arrivare in piazza? I colori, i suoni, i disegni, i vestiti? Un giorno queste cose torneranno quando si potrà. Ma è proprio vero che divertimento tante volte fa rima con assembramento, quando si è tutti insieme, si hanno a fianco la famiglia, gli amici, i compagni di scuola e catechesi sicuramente ci si diverte di più.
Adesso vi lascio e buona lettura del nostro nuovo giornalino.

don Luca

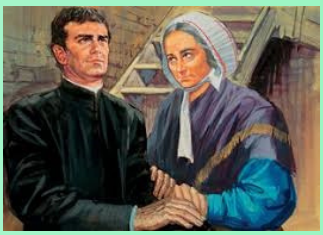
DON BOSCO

il prete AMICO dei ragazzi

AMICO TUO!

Da qualche anno a questa parte, il gruppo post cresima, i primi di febbraio per ricordare e far conoscere il Santo di cui il nostro oratorio porta il nome, Don Bosco, organizza un pomeriggio di giochi per i bambini più piccoli. Visto il periodo che stiamo attraversando abbiamo pensato di ricordarlo così.

Giovanni Bosco nacque il 16 agosto 1815 in una piccola frazione di Castelnuovo D'Asti, in Piemonte, chiamata «i Becchi».



I genitori di Giovanni, Francesco Bosco e Margherita Occhiena, erano semplici contadini, e forti credenti che si affidavano veramente alla Divina Provvidenza. All'età di due anni suo padre morì. Sua madre, con la sua fiducia in Dio, affrontò coraggiosamente la situazione, e in lei Giovanni trovò un forte esempio di vita cristiana che segnò profondamente la sua vita.

All'età di 9 anni Don Bosco fa un sogno che lo influenza per tutta la sua vita. Nel sogno si trova in un campo, vicino casa sua, nel quale ci sono tanti bambini che giocano e si divertono. Tuttavia, attorno a essi ce ne sono alcuni che lottano e si insultano a vicenda. Giovanni va davanti a loro per provare ad affievolire la situazione, quindi comincia a piangere ed a insultarli.

Improvvisamente Gesù appare in forma di un bellissimo uomo dicendogli: "Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a fare loro un istruzione sulla bruttezza dei peccati e sulla preziosità della virtù.

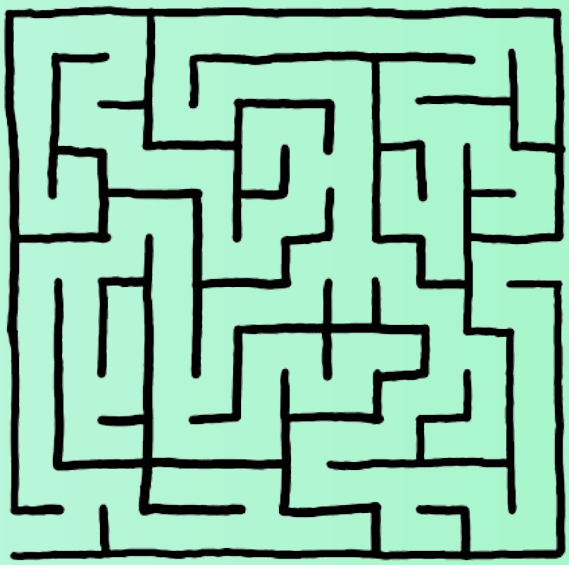
Giovanni, sentendosi confuso, risponde che un fanciullo ignorante come lui non può essere capace di educare quei bambini. L'uomo indica quindi la donna che sarebbe stata in grado di aiutarlo, questa persona era: Maria, sua madre.

Così Maria, gli mostra il gruppo di bambini e gli dice: "Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto". Giovanni, ancora durante il sogno, comincia a piangere, perché non riesce a capire. Allora Maria lo rassicura dicendogli che a suo tempo avrebbe compreso tutto.

Anni dopo, quando diventa adulto, Giovanni Bosco "trasforma" questo sogno con la sua vocazione all'educazione dei giovani. E così Giovanni impara ad essere un acrobata, un mago, un cantante, un giocoliere, per attirare a sé i ragazzi e tenerli lontani dal male.

Decide di diventare prete per dedicare tutta la sua vita ai ragazzi così comincia a radunarli la domenica, ora in una chiesa, ora in un prato, ora in una piazza per farli giocare e insegnare loro il catechismo. Dopo cinque anni di enormi difficoltà, riesce a stabilirsi nel sobborgo di Valdocco e qui apre il suo primo Oratorio. Qui i bambini trovano vitto e alloggio, studiano o imparano un mestiere, ma soprattutto imparano ad amare il Signore. Don Bosco è amato dai suoi figli e per loro sacrifica tutti i pochi soldi che ha, il suo tempo, il suo talento, la sua salute. Diventa un santo per loro. Esausto per il suo incessante lavoro, si ammala gravemente. Una delle sue ultime raccomandazioni è questa: "Dite ai giovani che li aspetto tutti in Paradiso ...". Morì il 31 gennaio 1888, nella sua stanza dei poveri a Valdocco, all'età di 72 anni.

Aiuta i ragazzi a raggiungere don Bosco



La veste talare

Sono nata in una stanza piena di rocchetti di filo nero, aghi, forbici e ditali nella sartoria del maestro Andrea Fanelli di Chieri, fornitore ufficiale dei seminaristi. Capii subito che ero destinata ad una alta dignità e che il mio colore scuro, così elegante, significava la rinuncia al mondo e ai suoi piaceri.
Sarei stata la barriera che difende e separa il sacerdote dal resto della gente. Una fortezza del decoro e dell'onorabilità, la magica cornice in cui avrei trascorso tutta la vita.
Sarei stata sempre circondata da gente seria, ricca di preghiere e opere buone, ordinata come la lunga fila dei miei bottoni. Un orgogliosa soddisfazione tendeva le mie cuciture.
Tutto questo pregustavo, quando rivestii quel giovane seminarista che si chiamava Giovanni Bosco. Mi indossò con grande rispetto e venerazione.
Ma non andò come immaginavo. Anzi. Invece dei salotti dei signori, mi trovai nelle maleodoranti celle di un carcere minorile.
Le prime volte, fui insultata, presa in giro e sputacchiata.
«Cominciamo bene» pensai. Quel giovane prete però seppe guadagnarsi la confidenza dei giovani carcerati, con la forza del rispetto e della comprensione. Gli addii diventarono tanti arrivederci. Non godevo di aristocratica onorabilità, ma avevo le tasche piene di caramelle e cioccolatini da distribuire a piene mani.

Spesso, durante la giornata, venivo poco dignitosamente arrotolata alla vita, quando lui si lanciava a giocare con i ragazzi. E in quei momenti sembrava non avesse nient'altro di più importante al mondo.
Ho dovuto sopportare gli aloni bianchi del sudore, i sacchi di calce e di sabbia, gli strattoni. Conservo, nel mio bel tessuto, cicatrici di cento mestieri e rattoppi poco dignitosi.
Mi buscai pure una pallottola che per fortuna sfiorò solo il povero don Bosco! Non dimenticherò mai le migliaia di mani piccole e grandi che si sono aggrappate a me, sfilacciandomi l'orlo. Condividevo un po' dell'affetto che il giovane prete dispensava a tutti. Un giorno, per le insistenze della mamma, don Bosco acquistò un'altra veste talare.
Pensavo a un tranquillo pensionamento e invece don Bosco, con un gesto commosso, prese forbici ed ago e mi trasformò nel vestito nero di una vecchia contadina piemontese. Serviva un costume per un teatrino che aveva scritto per i suoi ragazzi.
Ed eccomi qui sul palcoscenico, a raccogliere le ultime briciole di rispettabilità, insieme agli applausi e alle risate.

La Candelòra

Dopo i giorni della merla, il 2 febbraio arriva la Candelora: secondo le antiche credenze popolari, infatti, sarebbe uno di quei giorni utili a predire l'esito dei raccolti e trarre buoni auspici per il futuro. Dice un proverbio trentino:

"Se el fiocca dala candelòra, dall'inverno non sen fòra!!"

Quindi, secondo questo proverbio non è improbabile che il cattivo tempo duri altri quaranta giorni, prima che arrivi la primavera.
Ma la Candelora è anche una festa religiosa, anche se poco nota, tanto è vero che molti non conoscono neanche il suo significato. Il 2 Febbraio, infatti i Cristiani celebrano la festa che ricorda la presentazione di Gesù al Tempio quaranta giorni dopo la sua nascita. È così definita perché in questa data si benedicono le candele, simbolo di Cristo "luce per illuminare le genti", proprio come venne chiamato il bambino Gesù dal vecchio Simeone al momento della presentazione al Tempio di Gerusalemme, funzione che era prescritta dalla Legge giudaica per i primogeniti maschi.

Cosa ne dite proviamo a costruire insieme una candela in ricordo di quest'importante giornata?

Costruiamo la nostra candela con una molletta

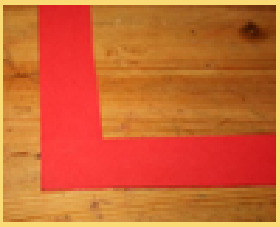
Materiale:

- cartoncino
- colorato: rosso, giallo chiaro giallo scuro, verde
- 1 molletta di legno
- cartoncini ma se non li hai puoi anche colorarteli tu

Procedimento:

Da un foglio di cartoncino rosso ritagliate due strisce larghe ognuna 3 cm

e incollatele tra loro ad angolo retto



Piegate le strisce in questo modo, alternando: striscia orizzontale, striscia verticale ecc... otterrete una "fisarmonica".

Tagliate l'eventuale cartoncino in eccesso dopo l'ultima piegatura e fissatela con della colla:

Ora ritagliate una fiammella più piccola nel cartoncino giallo chiaro:

ed una più grande nel cartoncino giallo scuro, e incollatele. Ricordate di calcolare anche una linguetta in basso (da tagliare in due) nella fiammella giallo scuro, che servirà per fissarla alla candela. Con una penna a sfera nera disegnate lo stoppino

Ora fissate la fiamma sulla base della vostra fisarmonica:

Dal cartoncino verde ritagliate la base circolare (o nella forma che preferite) ed incollatevi la candela:

Infine incollate il tutto ad una molletta di legno per bucato....

e voilà ecco fatta la vostra candela !

W il CARNEVALE !!!

Le date del Carnevale 2021 (inizio 11 febbraio) si avvicinano e sono in tanti a domandarsi se e come si festeggerà quest anno. La pandemia, infatti, ha cambiato i connotati di tradizioni antichissime, portando ad un sostanziale ripensamento degli eventi per adeguarli alle misure da rispettare per il contrasto e il contenimento della diffusione del Covid-19. Dovremo quindi rinunciare ad assistere alle storiche sfilate e agli appuntamenti in maschera più famosi d'Italia e del mondo?

Il Carnevale resta ancora oggi una delle feste più amate, forse per la possibilità di indossare i travestimenti più diversi che ci fanno tornare bambini, forse per i buonissimi dolci tipici delle varie regioni o ancora per le gioiose sfilate di enormi carri che invadono le vie delle città, diventando in alcuni casi attrattiva per i turisti da tutta Italia.

ma... lo sapevi?

Il termine Carnevale deriva dal latino "carnem levare" che significa proprio "togliere la carne". Durante la Quaresima infatti le persone si astengono dal consumo di carne e di altri piatti deliziosi

I primi festeggiamenti del Carnevale risalgono al VIII secolo, quando veniva organizzato un banchetto con tanti cibi e bevande prima del digiuno.

I festeggiamenti del Carnevale, un periodo di gioia e divertimento, culminavano tradizionalmente il martedì, giorno che precede il primo giorno di Quaresima, ovvero il mercoledì delle ceneri. Questo martedì prese quindi il nome di "martedì grasso" perché era abitudine consumare gli ultimi cibi gustosi e succulenti rimasti in dispensa: tra questi non solo la carne, tradizionalmente considerata un cibo ricco, ma anche i dolci tipici del periodo (che variano da regione a regione, ma che sono tutti caratterizzati da un alto livello di zuccheri che li rendono alimenti ricchi, appunto "grassi").

Nel periodo del medioevo la maschera veniva utilizzata per invertire i ruoli delle persone rendeva, per un giorno il ricco povero, e viceversa.
Oggi la maschera viene usata per far sentire, chi la indossa, per tutta la durata del carnevale, qualcun altro: un eroe, una principessa, uno sceriffo, un animale.....

Tre brevi storielle per descrivervi alcune tra le più famose maschere di CARNEVALE

ARLECCHINO

C'era una volta un bambino bergamasco chiamato Arlecchino, viveva in povertà con la sua mamma in una piccola casetta. Per Carnevale la sua scuola organizzò una festa in occasione della quale tutti i bambini dovevano vestirsi in maschera. Le mamme cucirono splendidi vestiti per i propri bambini ma non quella di Arlecchino: non aveva i soldi necessari per comprare la stoffa. Il giorno della festa era ormai prossimo e vedendo Arlecchino così triste, le mamme degli altri scolari decisero di regalare un pezzo della stoffa dei loro vestiti al bambino. L'abito di Arlecchino divenne così il più colorato ed originale mai realizzato grazie alla generosità altrui.

Tra le maschere più famose ed amate, Arlecchino è un servo decisamente pigro ma, al tempo stesso, agile, vivace e dalla battuta pronta, in alcuni casi persino sboccato; con il suo fare burlone e scapestrato si ingegna nell'architettare truffe e imbrogli destando sempre una certa simpatia visti i continui fallimenti incontrati.

PULCINELLA

Una delle tante leggende racconta che delle streghe che abitavano alle falde del Vesuvio decisero di creare un essere umano. Questa loro opera non riuscì perfettamente per cui crearono un essere buffo che al solo vederlo faceva ridere. Un giorno le streghe guardandolo si misero a ridere a crepapelle così forte da fare scoppiare il Vesuvio. Il vulcano catapultò quell'essere buffo fuori e lo fece andare nella città di Napoli, dove egli visse per molti anni e qui diventò famoso.

Le foto di Pulcinella più diffuse lo rappresentano con un mandolino o un tamburello o ancora mentre mangia della pasta. Sì, perché era un gran mangione, sempre alla ricerca di cibo e di qualcosa da bere.

PIERROT

La luna era lassù, più pallida del solito. Si rispecchiava sul lago, si rompeva con le onde, si ricomponeva e guardava verso un ponte di legno. Da quel ponte, ogni tanto cadeva una lacrima, formando nell'acqua dolci cerchi. Usciva dal ciglio triste di Pierrot che piangeva in silenzio, per non disturbare nessuno. Quel giorno aveva già avuto due grossi dispiaceri. Gli si era stretto il cuore quando un gatto randagio aveva strappato un petalo da un fiore e aveva ancora sofferto vedendo due nuvole bianche, esili, leggere, brutalmente spazzate via da un orribile ventaccio sorto e sparito in un minuto. Dolori, sempre dolori, nella sua vita. Ma il più grande, il più straziante, quello che lo portava quasi alla soglia del nulla, era racchiuso in un nome sublime: Isabella. L'aveva vista solo un attimo, in riva al lago, tanti anni fa, lontano nel tempo, o forse l'aveva solamente sognata. Ed ora come sempre, l'aspettava sul ponte di legno... Isabella non lo sapeva, ma il cuore di Pierrot le mandava continui messaggi appassionati. Quel cuore non faceva come tutti gli altri : "Puf, pof, puf, pof", Esso ripeteva sommessamente : Isabella, Isa-bella, Isa... D'improvviso un canto, delle risa spensierate: ecco, arrivano i suoi cari amici, Colombina, Arlecchino, Brighella e tutti gli altri. Le maschere gli corrono incontro e lo chiamano: "Pierrot, Pierrot é la tua festa, non ricordi? Vieni ti aspettano tante sorprese!". Ciondolando la testa, strascicando i piedi, Pierrot si avvia verso l'allegra brigata, mentre il pallore del suo viso si anima nella luce di un timido, dolce sorriso.

Crostoli

Ingredienti:

500 gr di farina 00
100 gr di zucchero
2 uova
50 gr di burro
1 pizzico di sale
70 ml di grappa
30 ml di vino bianco
la scorza grattuggiata di 1 limone
Olio per friggere
Zucchero a velo

- Unite tutti gli ingredienti in una ciotola e impastatili velocemente fino ad ottenere una pasta elastica.
- Formate una palla, copritela con della pellicola e lasciatela riposare in frigo per circa mezz'ora.
  Nel frattempo predisporre la macchina per fare la pasta e selezionate il rullo per fare le sfoglie lisce qualora non ce l'aveste armatevi di buona pazienza dovete stendere sottilmente i vostri crostoli a mano con il mattarello.
- Quindi tirate fuori l'impasto dal frigo dividetelo in 4-5 panetti e passate di tutti con la macchinetta per la pasta fino ad ottenere delle lunghe sfoglie di 1-2 mm di spessore.
  Disponetele poi sul piano di lavoro infarinato.
- Con la rotella tagliapasta (possibilmente quella con le ondine) tagliate le sfoglie in rettangoli e incideteli al centro con un piccolo taglietto di qualche centimetro.
- In una pentola portate l'olio per friggere a temperatura e cuocete 2-3 pezzi alla volta per non rischiare di bruciare i vostri crostoli, poiché essendo molto sottili, cuociono velocemente.
- Non appena raggiungono il colore dorato da entrambi i lati fateli scolare per bene su carta assorbente e una volta freddi spolverizzarteli con zucchero a velo.

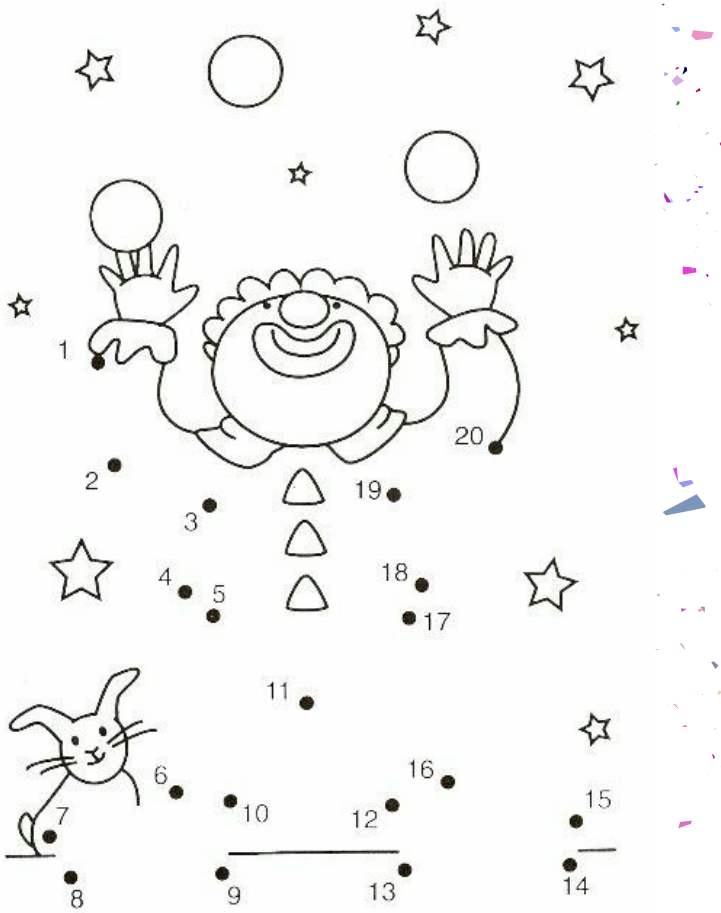
Completa il

CRUCIPUZZLE

trovando tutti i nomi delle maschere presenti nello schema in orizzontale, verticale e obliquo

T	P	V	L	W	W	M	P	R	C	P	E	B	M	S	C	N	B
I	C	R	A	F	C	T	E	L	U	O	I	X	J	P	O	X	R
V	I	H	M	I	J	C	A	Z	B	G	L	E	E	B	J	T	I
T	P	G	A	X	W	O	O	R	Z	A	A	O	R	P	Z	E	G
G	I	A	N	D	U	I	A	R	T	E	L	N	M	R	P	Y	H
N	G	I	O	P	P	I	N	O	A	A	T	A	T	B	O	V	E
W	P	A	N	T	A	L	O	N	E	L	G	T	N	I	I	T	L
J	F	H	S	A	N	D	R	O	N	E	L	L	I	Z	N	N	L
A	R	L	E	C	C	H	I	N	O	H	F	I	I	N	O	O	A
B	J	Y	P	F	A	G	I	O	L	I	N	O	N	A	O	N	H
P	O	F	L	M	E	N	E	G	H	I	N	O	C	A	X	R	E
P	U	L	C	I	N	E	L	L	A	R	O	S	A	U	R	A	H

Unisci i punti e divertiti a colorarlo!



Tutta Italia (reale e virtuale) la scorsa primavera si è colorata d'arcobaleno con i disegni realizzati dai bambini ed esposti sui propri balconi o pubblicati sui social dai genitori Ve lo ricordate lo slogan di speranza #andràtuttobene?

Purtroppo quest'anno molto probabilmente non sarà possibile festeggiare il Carnevale con la nostra storica sfilata per le vie di Mezzocorona, ma che ne dite di colorare il nostro paese di tanti colori?

Lanciamo il nostro hashtag #SEMPRE UNITI

Vi proponiamo un simpatico arlecchino, da stampare, colorare e ritagliare (potete ovviamente sceglierne un altra se preferite purché sia coloratissssssima!!!). Una volta terminato, appendete la maschera alla vostra finestra così tutto il paese si colorerà a festa per festeggiare tutti insieme il Carnevale!

è possibile scaricare il formato più grande direttamente dal nostro sito.

....non perdetevi il prossimo numero di marzo!

ci puoi trovare anche su

e il nostro sito è www.oratoriodimezzocoronaaps.com